

Calvino e la funzione della letteratura

La letteratura vive solo se si pone degli obiettivi misurati [...]. Solo se i poeti e scrittori si proporranno imprese che nessuno altro osi immaginare, la letteratura continuerà ad avere una funzione. (Italo Calvino , Lezioni americane)

Nel seminario tenutosi ad Assisi nel 1989 dal titolo Italo Calvino: mito e realtà, Pasquale Tuscano afferma che il miracolo di Calvino è stato il far aderire perfettamente all'operazione di leggerezza della parola anche il contenuto, senza nulla fargli perdere della sua concretezza e della sua carica ideologica nell'intero arco della sua produzione letteraria.

In un momento storico di grande tensione sono gli anni della guerra fredda per lui la chiave di scrittura e di lettura della realtà più idonea è quella del racconto fiabesco.

La fiaba è il solo genere letterario che non ammette d'essere situato nel tempo e nello spazio e le storie dei nostri antenati diventano così emblemi dell'uomo di ogni tempo ma soprattutto del nostro mutilato, incompleto , nemico a se stesso.

Nel saggio del 1955 Il midollo del leone, Calvino dice che in ogni poesia vera esiste un midollo di leone , un nutrimento per una morale rigorosa, per una padronanza della storia.

“Le cose che la letteratura può ricercare e insegnare sono poche ma insostituibili: il modo di guardare il prossimo e se stessi, di porre in relazione fatti personali e fatti generali, di attribuire valore a piccole cose o a grandi , di considerare i propri limiti e vizi e gli altrui, di trovare la proporzioni della vita, e il posto dell'amore in essa, e la sua forza e il suo ritmo, e il posto della morte , il modo di pensarci o non pensarci; la letteratura può insegnare la durezza, la pietà , la tristezza, l'ironia, l'umorismo e tante altre di queste cose necessarie e difficili.

Il resto lo si vada a imparare altrove, dalla scienza, dalla storia, dalla vita, come tutti noi dobbiamo continuamente andare ad impararlo”.